Anno I. Giovedì 20 dicembre 1866 Num. 98

# GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Costa a Udine all'Ufficio Italiane lire 30, franco a domicilio e per tutta Italia 32 all' anno, 17 al semestre, 9 al trimestre anticipate: per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all' Ufficio del *Giornale di Udine* in Mercatovecchio dirimpetto al cambia-valute P. Masciadri N. 934 *rosso* I. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti.

## ASSOCIAZIONE PEL 1867

AL

## GIORNALE DI UDINE

**politico quotidiano**

*con dispacci direttamente trasmessi*

DALL' AGENZIA STEFANI.

Il *Giornale di Udine* uscirà nell'attual suo formato tutti i giorni, eccettuate le domeniche.

Assicurato della collaborazione di valenti scrittori, potrà tanto nella parte politica che nella letteraria rappresentare il progresso di questa Provincia e le aspirazioni di essa per la prosperità della Nazione.

Col prossimo anno il *Giornale di Udine* recherà lettere da Firenze e dalle principali città d' Italia e di Germania, com' anche dai distretti, e almeno una volta per settimana un bollettino commerciale, e nelle sue appendici darà scritti illustrativi della Provincia. Racconti originali, riviste scientifiche ecc.

Per corrispondere alla benevolenza con cui i cittadini e comprovinciali accolsero il *Giornale di Udine*, il prezzo di associazione viene modificato come segue:

Per un anno italiane lire 32
Per un semestre » lire 16
Per un trimestre » lire 8

Questo prezzo di associazione sarà eguale per tutti i socii tanto della città che della Provincia e del Regno. Per i socii di altri Stati, a questi prezzi dovranno aggiungersi le spese postali.

I socii di Udine e Provincia, anche se obbligati per l'intero anno, potranno pagare l'associazione in rate trimestrali.

Un numero separato costerà cent. it. 10.

Le associazioni si ricevono all' *Ufficio del Giornale* in Udine Mercato vecchio N. 934 *rosso* 1 piano. Si può associarsi anche inviando un vaglia postale.

I numeri separati si vendono presso il librajo Antonio Nicola sulla Piazza Vittorio Emanuele.

L' AMMINISTRAZIONE
del *Giornale di Udine*.

## SULLA MARINA ITALIANA

*Firenze, 18 dicembre* 1866.

Avete voi letto nella *Perseveranza* certi documenti anteriori alla battaglia di Lissa, certe corrispondenze di Lamarmora e Depretis col Persano? Voi avete dovuto accorgervi, che la nostra marina nazionale non era punto preparata ed educata alle grandi operazioni navali, per quanto fosse il valore personale di alcuni ufficiali ed alcuni marinai, ed anche della massima parte, se volete, ed anche il sapere e l'abilità di parecchi.

Disgraziatamente una simile cognizione io l'avevo un mese prima della battaglia di Lissa, per certi discorsi fatti con persone competenti su tutto quello che riguarda appunto le condizioni della marina e della flotta. Prima credevo che vi fosse del male, ma pure speravo all'atto pratico almeno qualcosa di meno peggio. Speravo che i volontari, già distribuiti in parte lungo la strada ferrata dell'Adriatico e da potersi raggiungere dai loro compagni in 24 ore, fossero raccolti dalla flotta italiana a tempo debito e fossero portati con Garibaldi in capo all'Adriatico, come una potente diversione a Trieste, nell'Istria e nel Friuli, mentre il grosso dell'esercito avrebbe lavorato altrove. La nostra speranza andò delusa; dico la nostra speranza, poichè noi di quelle regioni avevamo fatto tutto quello si poteva perchè e la spedizione si facesse e riuscisse.

Recentemente ho parlato a lungo con persona distinta di Ancona, alla quale erano famigliari moltissimi degli ufficiali della marina italiana, e noti tutti i particolari dei fatti che precedettero, accompagnarono e seguirono, la disgrazia di Lissa; e con tutto quello che ho udito e veduto e pensato da me, ho dovuto convincermi, che si potrà condannare qualcheduno, incolpare molti, ma che c'è da provvedere a qualche vizio radicale nella nostra marina da guerra, e che è tempo di farlo, ora che all'antico elemento ligure ed all'elemento napoletano, si viene ad aggiungere finalmente anche l'elemento veneto. E' ora di pensare a costituire veramente una vera *marina italiana*, poichè, conviene confessarlo, la intima unificazione non è seguita nella marina così bene come nell'esercito.

C'è stato e c'è ancora nella marina di guerra una specie di dualismo tra sardi e napoletani; e pur troppo il dualismo non è fatto sempre per produrre la gara nel bene. Esso non ha servito finora che a togliere la sostanziale unità e l'insieme della nostra flotta. L'elemento veneto potrà almeno portare l'equilibrio fra gli altri due, potrà, attirando dietro sè qualche istriano e qualche dalmato, e menomando così le forze per l'avvenire della marina austriaca, rinforzare la nostra.

C'è però qualcosa di più da farsi: bisogna cioè ricominciare la educazione di tutta la nostra marina, per fondere in bella unità tutti questi elementi.

L'antico Piemonte, essendo un piccolo Stato, il quale avea necessità di spendere molto nell'esercito di terra, aveva alquanto trascurato la marina di guerra. Il governo borbonico da parte sua aveva speso molto a fare i navigli, ma non curato abbastanza la formazione vera della flotta che consiste nella educazione dei marini. Per questa si è fatto poco, anche dopo che le due flotte vennero riunite ed accresciute. E qui non intendo di quella educazione che si fa nei collegi e nei libri, ma di quell'altra che si fa sul mare, navigando e lavorando sempre ed avvezzando ufficiali e marinai alle durezze della vita marittima, invece che lasciarli ammollire nelle Capue dei nostri porti. Specialmente Napoli è per la nostra ufficialità una *sirena* allettatrice, dalla quale essa si lascia troppo sedurre. Se io fossi ministro di marina lascierei il meno possibile i legni italiani in quelle acque. La marina non si fa nei porti delle grandi città, che hanno troppi allettamenti per gli uomini, i quali si dedicano a piaceri corruttori invece che farsi alla loro professione.

Sotto un pretesto, o sotto l'altro, i legni della flotta italiana vennero negli ultimi anni sempre allontanati dai luoghi dove avrebbero dovuto maggiormente e più spesso comparire. L'Adriatico, sotto al pretesto che Ancona non era sufficiente, veniva visitato poco e di volo. Invece la bandiera italiana avrebbe dovuto farsi vedere sovente in tutti i porti ed in tutte le acque dell'Adriatico, dove era, ed è tuttavia il suo obbiettivo principale. Se l'Italia non pensa a prevalere presto nell'Adriatico, essa si troverà dinanzi ad una Slavia e ad una Germania, le quali gliene contenderanno il possesso. Bisogna che i nostri abbiano scandagliato ogni profondità conoscano ogni scoglio, ogni seno, ogni sporgenza, ogni banco, ogni corrente marina, ogni spirare di vento di questo mare interno, com'era il caso un tempo dei marinai veneziani. Per fare questo bisogna che i nostri sieno in moto continuo e lavorino e studino e pratichino sempre, come i marinai inglesi.

Questi ultimi hanno per campo tutto l' Oceano; e tanto non si può attendere ora dai nostri. Tutte le acque del Levante però sono il nostro campo. Colà la bandiera italiana deve comparire di frequente, per impressionare le popolazioni orientali circa alla novella potenza dell' Italia, per raccoglierví tutte le tradizioni di Venezia, le quali sono ancora vive in Levante, e venivano finora sfruttate dall' Austria, la quale si presentava come erede di Venezia, per influire in bene sulle colonie italiane di tutti i paraggi levantini, e portare ad esse quei frequenti impulsi, che provengono dai contatti mediati colla patria comune. Lo stesso devono fare i nostri navigli sulle coste dell' Africa, prima settentrionali, e poscia anche occidentali ed orientali; lo stesso su quelle dell' America, principalmente della meridionale, dove vi sono tanti interessi italiani.

Non devono poi i nostri ufficiali accontentarsi di fare la loro comparsa in quei paraggi. Essi vi devono fare degli studii, tanto risguardanti più specialmente la loro professione e la cognizione de' mari, quanto risguardanti le condizioni dei paesi visitati e le risorse ch' essi possono offrire alla marina mercantile, all' industria ed al commercio della patria.

Domandino i superiori ed il ministro della marina principalmente, delle relazioni particolareggiate sui loro studii locali a tutti quegli ufficiali, cominciando da quelli di grado più elevato, ma non trascurando gl' inferiori. A poco a poco verranno così a conoscere i loro uomini. Ci sarà una gara tra questi ed i consoli italiani, ed il paese si arricchirà di pratiche cognizioni.

Siccome la marina da guerra ha costato, costa e costerà molto all' Italia, così essa deve servire ai suoi vantaggi anche in tempo di pace. Formando una ufficialità istrutta, studiosa, versata in tutto ciò che può giovare alla patria in quelli che visitano lontani paesi, avverrà sovente che la marina da guerra proceda la mercantile, il soldato il commerciante. Non è possibile, che eserciti e marine da guerra esistano in tempo di pace numerosi, se la parte più eletta degli ufficiali dell' una e dell' altra non rendano al paese dei servigi anche come uomini di scienza e di pratica. Essi devono avere l'ambizione di valere in tutto meglio degli altri cittadini, giovandosi della propria posizione che dà loro l' agio di studiare e di lavorare. Altrimenti potrebbero essere confusi facilmente coi soldati mercenari, i quali esercitano un mestiere, non uno dei più nobili ufficii, che sieno dati a cittadini distinti per sapere, per carattere, per patriottismo. Bisogna insomma che il fiore dell' esercito e della marina reagiscano sul paese, rieduchino la nazione, la facciano robusta, vigorosa, forte e tenace di volontà, nobile di carattere, pronta all'azione, agile e secura sulla via del progresso.

Mentre la riforma dell' esercito dovrà farsi nel senso, che tutti i cittadini d' Italia sieno educati alla difesa del proprio paese, quella della marina dovrà farsi non soltanto migliorando il materiale di guerra, ma anche innovando gli uomini e dando un migliore indirizzo a tutta la istituzione. Quanto più presto si metterà la mano in ciò, tanto meglio sarà; poichè allorquando i mali si conoscono è appunto il tempo di opportuni rimedii.

## Sul Porto Buso e sul Canale Ausa-Corno e sull' interesse di migliorarli.

(Continuazione vedi N.ro ant.)

Distrutte Altino ed Aquileja surse Venezia a straordinaria grandezza perchè seppe raccogliere nelle sue mani tutto il commercio di Oriente. Trieste stessa come fu minacciata di perdere i privilegi e i favori mercè i quali nacque, visse e prosperò, rivolse subitamente gli sguardi all'Oriente e tentò di farsi intermediaria del traffico con quelle regioni.

Anche nei tempi barbari e quando il feudalismo ruppe in minuzzoli il grande colosso Romano, il commercio non fu mai spento nel nostro litorale. Le antiche cronache parlano di un Castello costruito sul lido di Porto Buso, e ricordano Porto Pilo che a giudizio del Filiasi dovea trovarsi sul margine del continente, porto, del quale i Veneziani s'impadronirono intercettando il commercio coi paesi soggetti al Patriarca, e fu quindi argomento di un trattato stipulatosi nell'anno 880 tra Walperto patriarca di Aquileja, il Doge Orso, e il patriarca di Grado che assicurava ai popoli del continente il traffico coi Veneziani del quale *non potevano far a meno.*

Ora, ammessa la necessità delle due ferrovie suaccennate, si domanda a quale dei nostri due porti dovranno avvicinarsi, e quindi se dovranno congiungersi e metter capo o a Marano, o a Nogaro, o al sito della confluenza dei due fiumi Ausa a Corno.

Se le strade mettessero capo a Marano, la navigazione si stabilirebbe per Porto Lignano; se invece mettessero capo a Nogaro o ad Ausa Corno, la navigazione si farebbe per Porto Buso come per lo passato.

Tanto Lignano che Buso hanno bisogno di scavi e di una diga che li preservi da ulteriori insabbiamenti e determini invece lo sgombro della materia a vantaggio della profondità.

Se non che, Porto Lignano oltre che è esposto al vento di greco-levante il quale impedisce sovente l' entrata ai navigli o la rende pericolosa, dista da Marano 16 chilometri che si ridurrebbero a 12 se fosse eseguito un taglio al Canale di questo nome. Ma per cercar uno scalo a Marano s' incontrerebbero difficoltà non superabili se non con gravi dispendii. Il bel canale che circonda il forte e che offrirebbe un ricovero sicuro alle barche, dovrebbe essere espurgato, tutte le ripe d' approdo dovrebbero sistemarsi, un piazzale di scarico istituirsi. Le merci poi scaricate a Marano dovrebbero percorrere 12 chilometri più che se fossero scaricate a Nogaro, e più di 20 che se fossero scaricate ad Ausa Corno.

Dinanzi all' attuale molo si scorgono veramente le traccie di antiche arginature che sembra servissero a chiudere un ampio baccino.

Marano adunque potrebbe un altro giorno diventare un porto militare, ma non potrebbe a mio avviso seriamente proporsi come porto commerciale prescindendo anche dalla spesa occorrente per addattarlo a quest' uso.

Porto Buso all' incontro è riparato ed a bonaccia del vento greco-levante, e perciò accessibile anche in tempo di forti burrasche. Lo scanno a punta d' Anfora è facilmente rimovibile e le barche, percorsi che abbiano quattro chilometri di laguna, trovano il Canale di Ausa Corno chiuso a Levante dal paludo detto Isola delle Baramole, e fatti altri quattro chilometri la confluenza di quei due fiumi ed un bacino naturale da render loro facile ogni movimento ed ogni manovra.

Porto Buso quindi pel nostro commercio marittimo è da preferirsi a Lignano, e perchè più al sicuro dai venti e perchè più vicino al continente, e perchè a maggior portata di Trieste e delle Coste istriane, e perchè finalmente per migliorare ed agevolare la traversata fino ad Ausa Corno non si richiede che lo scavo a punta d'Anfora e qualche irrilevante rettifica.

Lo stato della bocca di questo porto d'altronde è uguale a quello di Lignano, perchè e l'uno e l'altro reclamano l'opera assidua di curaporti con la sola differenza a vantaggio di Buso della presente maggior profondità.

Ora se destiniamo Porto Buso al nostro commercio, la ideata ferrovia andar dovrebbe a Nogaro o ad Ausa Corno? Non esito di pronunziarmi per questa seconda località.

Ed in vero se la ferrovia mettesse capo a Nogaro, i navigli giunti ad Ausa Corno sarebbero costretti ad un nuovo viaggio di dodici chilometri e di [illegible].

Il cresciuto movimento commerciale reclamerebbe ben tosto l'uso di navi più grosse e quindi renderebbe indispensabile la sistemazione di tutto il corso del Corno, lo scavamento del suo alveo, e l'allargamento del suo tronco superiore.

Invece se la ferrovia mettesse capo ad Ausa Corno le navi un' ora dopo entrato in porto potrebbero scaricare le loro merci, e troverebbero nel bacino formato naturalmente dalla congiunzione dei due fiumi sicuro ancoraggio, e siccome la ferrovia seguirebbe una linea perfettamente retta, la lunghezza chilometrica da Udine ad Ausa Corno risulterebbe minore di quella da Udine a Nogaro.

Potrebbesi opporre che ad Ausa Corno bisognerebbe tutto creare mancandovi i fabbricati, i moli, le calate ecc., ma si risponde che a Nogaro devesi del pari creare ogni cosa in vista specialmente di quell' incremento che assai presto andrebbe ad assumere il nostro commercio marittimo.

Niun ostacolo poi presenterebbe il terreno, perchè sotto il terriccio torboso si trovano immediatamente le argille ed i caranti che resero tanto solido il tronco di ferrovia da Mestre al margine della laguna.

*(Continua).*

## L'onorevole Mazzini.

Finalmente dopo una altalena poco gradita al pubblico, il celebre cospiratore, colui che or sono più di trent'anni osava formare il concetto dell'unità di Italia, Giuseppe Mazzini, può sedere nel Parlamento italiano.

Un' amnistia, resa possibile da una modificazione delle leggi sulla procedura penale, proposta dal deputato Boggio, tolse quell'ostacolo, che aveva impedito alla Camera di approvare prima d'ora la elezione di chi era stato in contumacia condannato nel capo, per cospirazione contro la forma di governo che regge l'Italia.

La persistenza degli elettori di Messina nel rinviarlo alla Camera, allorchè questa aveva dovuto escluderlo dal suo seno, ha avuto un effetto buono: ha tolto ogni vestigio delle vecchie lotte, ha fatto del [illegible] gli ha tolta quell'aureola di martirio, di cui egli tanto si compiaceva.

Ma G. Mazzini rifiutò già l' amnistia; accetterà egli la deputazione offertagli dagli elettori messinesi? Oppure si terrà lontano dalla Camera, senza rinunciare al suo mandato, lasciando per tal guisa senza rappresentante il Collegio che ripose in lui la sua fiducia?

Lo vedremo fra breve: frattanto i tredici ammiratori che gli diedero il voto per portarlo alla presidenza della Camera pare lo aspettino o lo invochino fra loro, quasi nuovo Messia fra i tredici apostoli. — Senonchè il tempo dei miracoli è passato, e crediamo che la sua presenza non avrebbe certo la virtù di ridonargli quell'influenza che ormai non ha quasi più ragione di esistere.

## SUL DISASTRO DI LISSA

*— nuovi documenti —*

La *Perseveranza*, in apposito articolo, ha pubblicati i seguenti sei documenti:

Un telegramma (Ancona 26 giugno) di Persano a La Marmora, col quale chiede si abbia fiducia in lui, e dichiara causa dell' inazione l' attesa di potente artiglieria, per agir contro le corazzate nemiche.

Una lettera di Depretis, ministro della marina (Firenze 30 giugno) che fa conoscere a La Marmora, che l' immobilità della flotta dipende dalla ripugnanza di Persano a prender il mare. Si rileva da essa che nelle acque d'Ancona v' erano 11 corazzate, 5 fregate ad elice e 10 altri legni minori; che la *Maria Clotilde* e l' *Affondatore* erano in viaggio; che non si era ancora provveduto a diversi bisogni della flotta nel personale sanitario, macchinisti, marinai cannonieri; nell' istallazione di più potente artiglieria, e nelle provviste di bordo. Depretis constata la superiorità numerica e morale della nostra flotta, ma dichiara l' austriaca occupar buone e forti posizioni, ed essere superiore all' italiana per la maggior velocità e forza delle sue navi. Conclude con respingere la responsabilità d'agire con bastimenti non completamente armati nè allestiti.

La lettera di risposta di La Marmora (Torre Malimberti 2 luglio) che esprime il parere, dovere la nostra flotta, appena sarà pronta, tentar di distruggere o bloccar quella del nemico, quindi cercar di forzare qualcuno dei passi del litorale veneto per entrar nell' Estuario, senza però tirar su la città di Venezia. Egli dice veder facile l' attacco di Trieste, ma non voler per ciò aver questione con le potenze germaniche, avendo specialmente la Baviera dichiarato che fra il Tirolo e Trieste, benchè ambedue territorii proclamati germanici, farebbesi gran differenza.

L' annunzio di Depretis a La Marmora (9 luglio) che Persano, ad onta che chiedesse altri due giorni d' attesa, s' era risoluto, dietro sue sollecitazioni, ad agire tosto in conformità delle succennate viste del capo dello stato maggiore. Depretis loda *Persano per l'attività spiegata nello allestimento della flotta.*

L' intimazione perentoria che La Marmora faceva al Persano (14 luglio) di prender il mare, non appena giuntogli l' *Affondatore*, per agire dove e come credeva, ma per ottener ad ogni modo qualche importante successo. Ciò scriveva La Marmora, dietro voto unanime del Consiglio straordinario di ministri e generali, tenutosi la mattina stessa in Ferrara e presieduto dal Re. Concludeva con la comminatoria di surrogarlo nel comando della flotta, ove perdurasse nell' inazione.

Infine, il telegramma con cui Persano rispose a La Marmora, da Ancona il 16 luglio:

«Ricevo rimproveri che V. E. mi manda per parte del Re, chinando la fronte come si addice a suddito fedele ed umile subordinato. Ogni mia osservazione sarebbe riprovevole anche nella mia viva coscienza di avere operato pel bene del Re e dello Stato. Vuol dire che avrò preso abbaglio ne' miei giudizii, e vedrò di saper fare meglio.»

## La elezione del Presidente alla Camera dei Deputati.

Sulla nomina dell' on. Mari a Presidente della Camera dei Deputati, la *Nazione* fa queste considerazioni:

Se noi pensiamo che nella sessione precedente il deputato Mari fu eletto ad eguale ufficio al terzo squittinio e con soli undici voti di maggioranza noi dobbiamo esser soddisfatto del resultato dell' ultima votazione.

Noi vediamo nella medesima i primi sintomi di quella ricomposizione di partiti, che è ne' voti di quanti amano davvero il paese, e di quanti desiderano che in Parlamento si costituisca una maggioranza forte, compatta, tale insomma da accrescer credito alle istruzioni rappresentative.

Noi vogliamo sperare che questi primi sintomi saranno seguito da altre prove non meno eloquenti, e che la Camera abbandonando il funesto sistema seguito nell' altra sessione, potrà mostrare al paese come essa comprende l' alto compito cui è chiamata.

## Indirizzo a lord Russell

Il generale Garibaldi invitava gli italiani ad onorare con segni di stima e d' affetto l' illustre uomo di Stato lord John Russell, che sedendo ministro di Inghilterra nel 1860, aveva validamente giovata l'impresa del mezzogiorno.

Parecchi deputati della sinistra, lieti di eseguire un voto del generale Garibaldi, ed in pari tempo quello del [illegible] animo, diressero a lord Russell, che oggi dimora in Firenze, il seguente indirizzo:

Milord,

I patrioti che costanti per lunghi anni contro ogni maniera di opposizione e con ogni sorta di sagrifici, propugnarono l' unità italiana, ravvisando in questa l' unico modo consentito dalla moderna pubblica opinione per conseguire infine la libertà della patria, vi mandano, col nostro mezzo, un saluto dal cuore, e vi porgono ad un tempo la testimonianza della loro stima e riconoscenza pel valido aiuto da voi prestato, sedendo nel governo inglese nel 1860, alla liberazione dalla tirannia dei Borboni; memori e grati di quell' atto principalmente pel quale, troncando voi ogni diplomatica resistenza e sanzionando efficacemente il savio principio del non intervento, fu lasciata libera la rivoluzione sorta in Sicilia di dare la mano, attraverso lo stretto, alla rivoluzione sorella che covava nelle provincie meridionali di qua dal Faro.

Gran ventura per il governo di un libero Stato! Gran ventura per voi, o milord, e per il nobile vostro paese di non temere mai le rivoluzioni emancipatrici di altre genti e di non adombrarsi mai quando la libertà, progressiva e virilmente difesa sulla propria terra, si arma della collera dei popoli, rovescia governi che sono la negazione del supremo diritto umano, e si costituisce norma e potenza per la prosperità di una nazione che sente in sè le virtù necessarie per farsene ragione di Stato ed usbergo contro ambiziose prevaricazioni.

La vostra presenza, milord, nell' aula dei Cinquecento in cui per la prima volta intervennero i deputati delle venete provincie appena uscite dall'oppressione straniera, se ha fatto più vivamente balzare il cuor nostro, commosso dalla solenne assemblea, per la rimembranza di ciò che vi dobbiamo, deve altresì avere destato nella vostra coscienza una grande soddisfazione, pensando alla parte che aveste nel trionfo popolare per l' unità d' Italia.

Che il genio della libertà vi ispiri e vi sostenga, sia come privato o nuovamente ministro, nelle riforme che l' isola vostra matura, e noi soccorra nella difficile via della emancipazione del popolo da voi già raggiunta e nel compimento dei nostri destini indissolubilmente legati coi popoli oppressi e coi liberi governi.

Accogliete, o milord, le più sincere felicitazioni che porgiamo a voi e alla vostra degna compagna, la quale nel nome di *Minto* ci rammenta un altro debito di riconoscenza nazionale *verso l'Inghilterra.*

## Nostra corrispondenza.

*Cormons 18 dicembre*

Fra le rispettabilissime persone che furono ultimamente decorate dal sempre beneamato nostro augustissimo monarca Francesco Giuseppe figura anche il non mai abbastanza lodato barone Michele Locatelli, uno fra i più battaglieri campioni del sacro austriaco Impero. Appena avuta notizia dell'alto onore che S. M. I. R. A. si era graziosissimamente degnata di compartirgli, conferendogli l' ordine della Corona ferrea di 3. classe, il prefato barone spiccava il volo per Trieste, onde ringraziare personalmente della graziosa intercessione il ben noto sig. di Kellersperg, del quale il nobile barone si onora di essere sviscerato amico. Approfittando appunto di questa commovente amicizia, il barone, dopo avere esternata la sua gratitudine per l'avuta decorazione, non mancò di lagnarsi con la prelodata Eccellenza per la disposizione imperiale che accordava l' onore medesimo a un norcino di Pocinella, villaggio slavo sopra Monfalcone.

Pare che la risposta dell' amico Kellersperg non sia stata molto soddisfacente. Il barone è tornato a casa di cattivo umore pensando forse che non si può portare un nastro all' occhiello senza trovarsi colleghi di un porcaro. Quello che per il primo subì le conseguenze di questo umore nero, si fu un guardiacaccia che da 50 anni serviva nella famiglia del baron Michele e che, quasi ottuagenario, fu cacciato via, senza nemmeno dargli quel piccolo sussidio giornaliero che il padre del baron Michele gli ha assegnato nel suo testamento. Si vede proprio che il nostro paladino, non potendo altrimenti, prende

La sua rivincita
Sulla livrea.

## Parlamento italiano.

### CAMERA DEI DEPUTATI

*Tornata del 18 dicembre 1866.*

Presidente d'età, *Arezzana.*

La tornata è aperta colle solite formalità alle ore 1.25.

*Presidente* annunzia che in seguito ad infermità dell' on. Maiorana egli fu chiamato a tenere per oggi la presidenza.

L' ordine del giorno reca la verificazione dei poteri. Si approvano le seguenti elezioni:

*Caggiano*, Annozzi — *Carpi*, Ansaldi — *Rovigo*, G. B. Tenani — *Montagnana*, Faccioli — *Verona* (2.o collegio), Arrigozzi Luigi — *Portogruaro*, Varè G. B. — *Udine*, Prampero. — *Forlì*, Cosenz — *Caulonia*, Rossi Giuseppe — *Messina*, Mazzini — *Montebelluna*, Fabris — *Bassano*. Manci — *Venezia*, (3.o collegio), Scolari — *Palma*, Collotta — *Piove*, Cavalli — *Cittadella*, A. Cittadella Vigodarzere — *Bardolino*, Alighieri — *Caltagirone*, Cordova — *Thiene* Piloto — *Gemona*, Pecile — *Ostiglia*, Arrivabene — *Novi-Ligure*, Frascara — *Firenze* (2.o collegio) Ricasoli — *Gonzaga*, Carlo Guerrieri — *Cividale*, Valussi — *Padova*, (2.o collegio), Breda — *Lonigo*, Pasqualigo — *Isola della Scala*, Arrigozzi Luigi — *Pordenone*, Ellero — *Cento*, Borgatti — *Schio*, Rossi Alessandro — *Padova* (1.o collegio), Cavalli Ferdinando — *Ceneda*, Pellatis — *Legnago*, Montagna — *Castelfranco*, Gritti — *Valdagno*, Fincati — *Belluno*, Alvisi — *Spilimbergo*, Scolari Saverio — *Cuneo*, Bersezio — *Chioggia*, Sante Bullo — *Adria*, Pisani Carlo — *Bozzolo*, Emilio Visconti Venosta — *Feltre*, Alvisi — *Valenza*, De Cardenas — *Verona*, (1. collegio), A. Messedaglia — *Venezia* (1.o collegio), Maldini — *Stradella*, Depretis — *Tolmezzo*, Giacomelli — *Oderzo*, Manfrin — *Vicenza*, Lampertico — *Verolanuova*, Semenza.

*De Pretis, Valussi* e *Annossi* prestano giuramento.

Si convalidano anche le seguenti elezioni:

*Macomer*, Cugia — *Volterra*, Bianchi Celestino — *Mantova*, Arrivabene — *Este*, Cavalli Ferdinando — *Badia*, Bassi Luigi.

*Presidente* fa osservare come, l' ordine del giorno essendo esaurito, la seduta dovrebbe essere sciolta, a meno che la Camera non ne disponga altrimenti.

*San Donato* crede dover fare una proposta, che otterrà, lo spera, il suffragio di tutta la Camera, ed è di votare un saluto di simpatia ai deputati veneti. Questa proposta è accettata, e la Camera, alzandosi unanime, saluta con fragorosi applausi i rappresentanti delle provincie venete.

*San Donato* propone che la Camera passi, senza frapporre indugio, alla costituzione del seggio presidenziale.

Questa proposta è messa ai voti ed approvata.

Si procede all'appello nominale.

Risultato della votazione:

Numero dei votanti 253.

Maggioranza 127.

Per Mari 156 — per Crispi 68 — per Mordini 8 — Mazzini 13 — Guerrazzi 2 — De Luca 2 — Bargoni 1 — Rattazzi 2 — Schede bianche 1.

L' on. Mari, avendo ottenuto la maggioranza assoluta di voti, è proclamato presidente della Camera.

La seduta è sciolta alle ore 4 e 10 minuti.

Domani seduta pubblica al tocco pel seguito della votazione per l'elezione dei vicepresidenti.

## ITALIA

**Firenze.** Una corrispondenza da Firenze ci annuncia che il ministro Berti manderà un maestro a Parigi, onde, sotto la direzione d'un regio ispettore centrale, studii presso la sezione per le cose scolastiche stabilita all'esposizione universale, quanto di meglio si è saputo ideare e mettere in atto per la istruzione, massime del popolo.

— Il Senato tenne lunedì una seduta pubblica come Alta Corte di Giustizia, nella quale venne fatta di pubblica ragione un' ordinanza da esso adottata del tenore seguente:

« Il Senato costituito in Alta Corte di Giustizia;

« Visto l' art. 9 della sua ordinanza del 23 ottobre 1866;

*Omissis*

« Dichiara che alla redazione del detto art. 9 si deve avere per sostituita la redazione seguente:

« Art. 9. I membri della Corte e il Ministero Pubblico hanno facoltà di rivolgersi al presidente acciocchè interroghi l' accusato, i testimoni e i periti sopra que' fatti o soggetti che saranno enunciati dallo stesso interpellante e che tendano allo scoprimento della verità; un uguale diritto compete all' accusato o ai suoi difensori per le interrogazioni a farsi ai testimoni o ai periti. »

**Roma.** Sulla partenza dei Francesi da Roma fu notato come essi malgrado l'ora quasi notturna in cui la si effettuava, erano le 4 o le 4 1/2 ant., facessero questa operazione con tutto il chiasso possibile di tamburo, di trombette e di colpi di gran cassa, traversando in lungo la parte più popolosa di Roma! Uno poi dei loro reggimenti suonava anche l' *Inno di Garibaldi*, nel mentre si avviava alla ferrovia. Malgrado questi fatti, vi sono ancora degli imbecilli che credono alla possibilità di un ritorno dei francesi in Italia.

— Sono in grado di segnalarvi un immenso lavorio reazionario fra gli Spagnuoli che sono a Roma d' accordo con l' incaricato di quella potenza.

Avvertite il vostro Governo che vigili. A tal riguardo credo fermamente, che se il Papa rimane a Roma, avremo un' intervento spagnuolo mascherato, quando il vostro ministro degli esteri non faccia udire con serietà la sua voce al Gabinetto Narvaez.

È un po' calmato l' ardore delle perquisizioni domiciliari, ma son cresciute le vessazioni della polizia ai vostri confini del nord.

**Napoli.** Gli agenti del governo vanno prendendo possesso dei beni delle mense vescovili, non che di quelli delle corporazionei religiose. Ad ogni convento, monastero od abbazia che si stia per incamerare sono lotte accanite di influenze presso il prefetto ed il ministero, onde l' ordine non venga eseguito ancora. Molti dei sollecitatori e degli avvocati difensori sono deputati o senatori, i quali poi quando sono in Parlamento tuonano da energumeni contro l' indolenza del Governo nel fare eseguire la legge, e contro certe misteriose influenze, dicono essi, che ne paralizzano il regolare andamento!

## ESTERO

**Prussia.** La situazione dell'Annover dà molto a pensare al governo, e sebbene io non vada sì lontano come certuni che credono che quel paese possa diventare la Vandea della Prussia, posso assicurarvi che lo stato delle cose è gravissimo e più di quello che lo suppongono in Alemagna ed all'estero. Vi è colà una minacciosa effervescenza, e le misure di rigore cui ricorse il governo prussiano, sono ben lungi dal produrre l'effetto voluto e dall'arrestare il movimento.

Qualche membro del gabinetto avrebbe voluto si adottasse la misura più energica, quella dello stato d'assedio; ma vi si dovette rinunciare per timore del pessimo effetto che essa produrrebbe in Europa.

In tanto si procede continuamente a perquisizioni domiciliari, ad arresti, a destituzioni d' impiegati e di funzionarj. Fra gli arrestati, vi citerò il conte Kielmansegge, che venne condotto alla fortezza di Minden, e fra i destituiti il capitano di gendarmeria de Josendorf e i cacciatori reali de Hammer e de Bulow.

Sebbene il corpo d' occupazione sia già numerossimo, tuttavia si tratta d'inviarvi considerevoli rinforzi.

**Montenegro.** Si scrive da Ragusa:

A Cettigne si fa un gran consumo di polvere per i continui esercizj con armi da fuoco. Si aspetta dalla Serbia una gran quantità di munizioni per il Montenegro.

La Sublime Porta fa di tutto per togliere qualsiasi motivo di controversia colla Cernagora. Essa riconobbe il suo diritto ad un compenso per quei proprietarj montenegrini che, in seguito al nuovo confine, ebbero a soffrir perdite di terreno, quistione che agitava già da lungo tempo. Aderì perfino alla demolizione del blokhaus di Vissovizza, punto strategico di somma importanza, che dominava le fortezze di Podgorizza e di Spuz ed assicurava il possesso della strada militare di Bjelopaulovic.

La Porta sa che il Montenegro è in rapporti colla Serbia. Egli è per questo che fa prova di accondiscendenza; per scansare possibilmente ogni causa di conflitto.

**Turchia.** La Serbia domanda anche lo sgombro della fortezza di Belgrado. La Porta, sotto la pressione degli affari di Creta, finirà col cedere, come ha ceduto nella quistione dei Principati.

Ad accrescere gli imbarazzi della Porta ci sono ora anche gli Armeni. Essi vogliono ricuperare gli antichi loro privilegi, e minacciano di ricorrere alla protezione della Francia dichiarandosi *Latin Rayassi*, cioè sudditi del papa. Essi vogliono una risposta categorica entro un termine prefisso.

Aggiungete a tutto ciò le difficoltà ognor insolubili della situazione finanziaria, l' impopolarità del governo, e le gravi eventualità della politica estera che minacciano l' Oriente, ed avrete un'idea della terribile situazione in cui trovasi la Turchia.

## CRONACA URBANA E PROVINCIALE

**Nella seduta del Consiglio comunale** di Udine di jeri sera, per la nomina dei Maestri alle scuole tecniche e alle elementari a S. Domenico, la votazione seguì dietro le proposte della Commissione civica pegli studi, nominando tutte le persone designate dalla Giunta ai diversi posti. Alle tecniche: *Pratesi Ferdinando di Pistoja* lettere italiane, *Scarpa Pietro* geografia e storia, *Joppi Alessandro* scienze naturali e chimica, *Traversa Francesco* matematica, *Baldo Francesco* disegno e calligrafia, *Armellini don Giuseppe* direttore spirituale.

Pel maestro di lingua francese si riaprirà il concorso. Alle elementari *Galli Pier Luigi* e *Broglio Pietro* per l'insegnamento superiore, *Della Vedova Gio. Batt.* e *Ghirotti Luigi* per l'insegnamento inferiore. Assistenti *Steffanini don Andrea* e *Furlani Giacomo* — per la calligrafia *Lampronti Michelangelo*.

Venne votato un ringraziamento alla Commissione civica degli studii pei pazienti e disinteressati lavori a proposito della nomina dei maestri.

Per secondo argomento si trattò l'assunzione di un prestito di 100 mila franchi al 5 per 100 dalla Cassa di Risparmio di Milano per sopperire ai bisogni urgenti, in causa di non aver potuto il Municipio, attesi gli avvenimenti, verificare il prestito dei 200 mila fiorini accordato dal Consiglio. La proposta venne accolta ad unanimità.

Esauriti gli argomenti, il sig. Luzzato moveva interpellanza sulle dichiarazioni del *Giornale di Udine*, giornale ufficioso (1), essere la crisi municipale avvenuta in causa del contegno del Consiglio.

Il sig. Tonutti Sindaco ff. aveva il pronto sotto mano la rinuncia dei membri della Giunta e leggeva i considerandi da'quali non risulta quanto aveva asserito il *Giornale di Udine*, bensì essersi i membri della Giunta dimessi per un atto di mancanza di riguardo e di fiducia verso la Giunta del pur cessato Sindaco cav. Giacomelli, a proposito di un prestito di 40,000 fiorini. Il cav. Moretti presidente accennava la lettura della rinunzia della Giunta soddisfare l'interpellanza Luzzato.

Il conte Trento domandava la pubblicazione di quell'atto. Il dr. Plateo osservava che nulla essendosi pubblicato, ed essendo l'atto di rinuncia della Giunta riflettente non a interesse pubblico, ma a particolari risentimenti fra Sindaco e Giunta meglio era lavare il pannilino in famiglia.

Il d.r Cortellazzis avvertiva il sinistro effetto di cominciare le pubblicazioni da un atto tale, e ne metteva in rilievo le conseguenze.

Il sig. Luzzato insisteva sulla necessità di dare una smentita al «Giornale di Udine» e invocava la massima pubblicità negli atti del Comune. Il d.r Pecile appoggiava la proposta Luzzato in quanto riguardava la pubblicità, faceva anzi rimprovero alla Giunta di non avere pubblicato gli atti dei Consigli precedenti, domandava la pubblicazione di tutti i protocolli, e chiedeva perchè il Consiglio comunale di Udine si chiudesse in una stanza a fare le sue sedute, anzichè tenere seduta pubblica. Osservava poi come non si potesse attribuire al *Giornale di Udine* il carattere di ufficioso, e non essere conveniente che il Consiglio comunale si occupi di smentire tutte le polemiche dei Giornali. La discussione si protrasse lasciando in molti il desiderio di migliore accordo e di maggiori riguardi per coloro che si prestarono e si prestano per il paese.

—

**Il Comitato elettorale** nominato nell'adunanza del 18 corr. invita *gli elettori amministrativi*, del Comune di Udine in adunanza *per questa sera Giovedì* alle 6 pom., nel Palazzo Bartolini, affine di procedere allo squittinio sulle liste dei consiglieri comunali e provinciali, da nominarsi nelle imminenti elezioni.

—

**Il deposito** del reggimento lancieri di Montebello, che già annunciammo in viaggio per Udine, giunse ieri nella nostra città.

—

**Sessantatre elettori del Distretto di Gemona,** raccolti a discutere sopra i candidati da proporsi a Consiglieri Provinciali, raccomanda di raccogliere tutti i voti sopra i signori

**Nob. Giovanni Consigliere Verajo,**
**Dr. Girolamo Simonetti,**
**Sig. Giuseppe Calzutti.**

—

Il condirettore del Giornale ha ricevuta la seguente:

*Bagnarola 17 dicembre 1866.*

Caro Giussani

Ho a dirti una storiella che dondola tra il serio e il ridicolo e che se la lasci andare al mare magnum del pubblico gli farà più ben che male, poichè il rispettabile pubblico ha ora più che mai bisogno d'esser tenuto sull'avviso intorno a tutte le specie di raffapopoli, anche sulle infime e inconcludenti, come a cagion d'esempio quella degli implumi, sebbenchè anche questi entrano nel ripieno o nell'orliccio della storia vivente, non fosse'altro come fenomeno paradossale di mulleggini che fanno stropito.

Tu dèi dunque sapere che la sera dell'11 di questo mese mentre io mi trovava costà ed eravamo in chiacchiere con quegli altri amici che sai, io avea in tasca il numero 113 *della Voce del Popolo* uscito allora allora, e l'avea pigliato mercè i miei bravi tre soldi bastardi nella Libreria di quella buona lana di Paolo Gambierasi, per fare *seggendo in piuma e sotto coltre* di quegli studj pei quali *non si vien in fama* come diceva barba Dante. Venuta l'ora e tirate su le coltri vi lessi una corrispondenza di Maniago dove si trattava d'elezioni, di Cucchi, di Scolari, di gabbamondi, di gonzi, d'un dulcamara, d'un prete, di clericali e che so io, ma con tal confusione e baldoria d'idee, con tal guazzabuglio di discorso, che con tutta la mia erudizione geografica, statistica, personale di quel Distretto ove nacqui e vissi tanti anni, quantunque ci almanaccassi pure due minuti, non potei venire a capo di capire una saetta a chi del diavolo s'appuntassero quelle rudi allusioni. Sentito tuttavia il polso dello scrittorellino e vista la filatura a bambara del ragionamento, m'acquetai noiato come accade di tutte le inettezze che ci rubano talvolta per distrazione qualche pensiero, e senza sognar neppure, povero innocente, ch'io ci entrassi il minimissimo che in quella goffa bega, diedi volta dall'altra banda e *sognai* invece *tra il fosco e il chiaro....* quel che segue se hai muso di indovinarlo. — D'allora non m'è pur ripassato per la mente quell'incompreso pettegolezzo, sennonchè oggi mi sono imbattuto in tale che m'ha dato la chiave d'oro per entrare nel garbuglio. Si tratta dunque di questo, che il *prete*, il *clericale*, il brigante soppiattone che s'attenta di soppiantare il Cucchi nelle elezioni politiche del Collegio di Spilimbergo e farsi fare Deputato al Parlamento, sai chi è? Indovinalo mò? Ma il tuo buon senso non te la lascia certo indovinare. Si ebbe la pusillanimità di non stampare il mio nome, ma lo si fece circolare per le piazze di colà ove c'è pure chi crede o bonariamente o biecamente ch'io abbia messo talmente l'occipite a pigione da tenermi possibile al Parlamento oggi che non ci vogliono neppure a insegnar l'A, B, C; senza poi tener conto di tante altre più gravi ragioni che capisce un di sette anni e che ho la presunzione di capire anch'io che ne ho quasi sette volte sette.

Ora permetti che io ti volti inurbanamente le spalle e m'indirizzi a quella perla di corrispondente che mi tratta siffattamente da matto e tenta farmi perdere il credito del giudizio che è l'unica ricchezza di cui campa un pover'uomo. Io non lo conosco questo tesoretto, ma tanto meglio, chè così posso parlargli senza riguardi umani e rivolgermi al suo rappresentante che è una lettera dell'alfabeto la quale non se n'avrà a male, tanto meno ch'è un pò esotica, cioè un X maiuscolo. Veramente si sarebbero serbate un pò meglio le proporzioni se vi fosse stato messo un *x* minuscolo, anche per la ragione che più s'assomiglierebbe al ragno, il quale dopo aver tesa la sua ragnatela perchè v'incolgano i moscherini si rannicchia nel fesso del muro per non esserci veduto. — Dunque ti lascio e mi volto all'X.

Dimmi, carino mio, e ti par ella onesta cosa inventar di pianta che un galantuomo è reo di subdole inframmettenze, di sordi raggiri, di mene ambiziose, talchè gliene vengano le beffe dei buontemponi, il disprezzo degli assennati e perfino l'odio partigiano di qualche camorra? Io non la piglio sul serio ve', ma la guardo come una bugia da collegiale, e alla peggio dico che ci starebbe una scrollatina d'orecchi, tanto più che mostri d'averne d'avanzo, specialmente se si bada al tuo scribacchiare quanto pretenzioso e tirato colle tenaglie, altrettanto impacciato nell'imperizia, involuto, barbarico e perfino fanciullescamente sgrammaticato. Ma di ciò lascio stare per l'antica uggia di racconciar le ossa slogate ai temi dei ragazzi, benchè starebbe bene il far vedere qualche volta che in questa fregola dello stampare, certi smargiassi d'italianità tengono più del celtico e del cragnolino.

Sebbene anche una bugia stolida ordinariamente ha la sua ragione. E qual sarebbe in questo caso? Probabilmente una tattica gualcita e stantia da mestatori smessi, quella cioè di tirare la corrente della futura elezione al tuo molino collo spauracchio d'un *clericale*. Arte bambina colla quale tu insulti a me usando quell'appellativo nel senso odioso che corre, insulto gratuito e che d'altronde non fa presa, e inoltre non riesci a persuadere alcuno tranne i baggiani che costà ci sia un partito *clericale* politico d'intesa per soffiare nelle elezioni. Che se tu mostri di crederlo mi fai il donchisciottino della Colvera o del *Montelieto* che coll'elmo di Mambrino (intendi, catino del barbiere) in capo e colla lancia in resta sproni il tuo ronzinante contro i molini a vento pigliandoli per giganti.

Tu dici che del Cucchi furon dette *cose da chiodi* e questa dal contesto, se pur c'è contesto, viene anche a me. Io qui non spreco una mentita, perchè son persuaso che tu non hai posto mente alla cosa trasportato dalla puerile vaghezza di farti bello con quella frase: *cose da chiodi*. Ma giacchè siamo sul Cucchi ti dirò, ch'io ho udito di lui bellissime cose, che è un galantuomo, un valentuomo, un vero e benemerito patriota, e fortuna che non l'ho udite solo da te, ma l'ho udite anche da chi non pianta carote. Di più ho sentito dire che s'è dichiarato fedele allo Statuto, a Vittorio Emanuele, al presente ordine di cose. Questa dichiarazione il Cucchi certo non l'ha fatta fuor di proposito e l'ha fatta perchè credevala conveniente, e la credeva conveniente per attutare qualche dubbio che sul conto suo ci potesse essere, benchè tutto questo poi non gli sia bastato per ottenere il mandato al Parlamento dai suoi vicini meglio che dai lontani. In ogni modo il Cucchi è uomo d'onore, non dice bugie, mio caro X, e gli si può aggiustare fede piena su questo punto che a noi *retrivi* (bella parola! non è vero?) sembra di qualche importanza. Ma dimmi, viscere mie, non in fede tua vo' chè non ci crederei, ma così di contrabbando dimmi una verità: tutti voi che avete *sostenuto una lotta forte e vivace* nel Collegio di Spilimbergo pel Cucchi, ma bada bene, tutti tutti nessuno eccettuato, giurano proprio tutti fede sul programma monarchico costituzionale del Cucchi, fede inalterabile come deve esser quella della gente onesta? — Fra i Bianchi e *Neri*, di che balbetti storicamente in quel tuo ch'io non vo' dire articolo, non v'è proprio nessun'altra tinta di *progresso*, come per esempio di gamberi cotti? — E se c'è per avventura, locchè pur vogliono le male lingue, come va la coscienza di quei tali che hanno quella tinta cotta nel seguir che fanno due bandiere affatto opposte, quella del Cucchi monarchico e quell'altra che sai? O che s'è stirata anche qui come una maglia la libertà di coscienza? — Io certo in questa pasta non ci trovo schietta farina nè vedo pigliarsi da taluni le *posizioni nette e decise* quali certo le desidera il Cucchi uomo d'onore e che come tale deve senza dubbio ripudiare bucce spezzate che hanno la coscienza a strati e la sgusciano all'occorrenza come le cipolle, spacciando intanto agli elettori delle tratte sui suoi milioni senza suo mandato ostensibile.

Or come puoi tu, piccino mio, innarcar tanto le ciglia, se gli elettori di Spilimbergo e Maniago hanno fatto andare in secco la vostra *lotta forte e vivace*? — Essi, vedi, ragionano perbenino, quantunque a non so quanti tu dai giù per lo capo de' *gonzi che non leggono nè la storia contemporanea, nè giornali e che son destituiti del buon senso*. Sta cheto, bimbo, che in codesto tuo Collegio vi son Collegiali di tal fatta che non han d'uopo d'essere illuminati dai tuoi lumi di rocca. Leggono anch'essi il Giusti ve', e intendono e applicano bene quella strofetta:

E gli inciampi che ci vedo
Non mi svogliano del Credo
Temo degli apostoli.

e anche quell'altra che è pur bellina per noi, ma che per te garbatino mio, saprà di sale, se non hai la palatina. Te la regalo qui in fine in compenso del *tutto si riduce a parer mio* ..... che tu m'hai regalato in segno della tua umanitaria fratellanza: ecco, leggila; è il programma della libertà e tolleranza demagogica:

Fratelli; ma perdio
Intendo che il fratello
La pensi a modo mio,
Altrimenti al macello:
A detto di Caino
Abele era codino.

**P. A. Cicuto.**

(1) *Siamo lieti che ci sia offerta occasione di dir qualche parola su questa qualifica con cui più volte taluno intese di screditare, non sappiamo perchè, il nostro giornale. Se per* ufficioso *s'intende un giornale che ha le inserzioni giudiziarie, diremo che il titolo è sbagliato: quel giornale è addirittura* ufficiale; *ma nella quarta pagina, e precisamente dalla prima all'ultima riga degli editti, delle revoche di procura, delle notificazioni e così via. Che se col chiamarlo* ufficioso *s'intende alludere ai suoi rapporti con le autorità, osserviamo per quanto riguarda il* Giornale di Udine, *che esso è in così piccolo rapporto colle autorità, da aver involontariamente asserito, per informazioni erronee, ciò che era men che vero: come il consigliere Luzzato ebbe a dire nella seduta di ieri. Noi vorremmo anzi che la Giunta considerasse non il nostro giornale soltanto, ma tutti quelli che si stampano a Udine, come ufficiosi, se ciò la potesse persuadere a comunicare al pubblico il giorno di riunione del consiglio, gli argomenti che deve trattare, e il risultato delle discussioni. Questo almeno sarebbe d'uopo si facesse, se non si vuole adottare l'unico sistema veramente liberale, la pubblicità delle sedute.*

## CORRIERE DEL MATTINO

### CARTEGGIO PARTICOLARE

del «Giornale di Udine».

*Firenze 18 dicembre*

La Camera ha proceduto oggi con celerità alla verifica dei poteri; e molti Veneti e non Veneti hanno già prestato giuramento. Restano da riferire alcune elezioni, che paiono contestate, e sulle quali si riferirà domani. Raccomando al deputato Pècile di venir a far verificare la sua identità, poichè fino ad oggi nella Camera egli è Pecile. Il San Donato, memore di tanti altri saluti fatti da lui decretare dalla Camera, volle ch'essa decretasse un saluto anche ai Veneti.

Dopo si passò alla nomina del Presidente. Risultò eletto il Mari, ch'ebbe 156 voti. Il Crispi n'ebbe 68, Mazzini 13, Mordini 8 ed altri 8 andarono dispersi su altri nomi.

Quale significato ha questa votazione? A me sembra che si abbia voluto prima di tutto nominare un presidente che sa fare e che per l'indole sua rappresenti quel carattere conciliativo che spira nella Camera adesso. Crispi co' suoi 68 voti ha raccolto tutto quello che poteva dare la sinistra come antico partito. Gli 8 di Mordini sarebbero stati molti più l'anno scorso; ma essendo egli passato per l'amministrazione, e diventato quindi dei possibili, gli altri non lo vogliono avere. Però, molti che avrebbero dato il voto per Mordini lo diedero forse al Mari. Alcuni altri voti andarono dispersi su altri della sinistra, che non vollero darli al Crispi. È notevole poi, che il Mazzini abbia avuto 13 voti. La frazione della Camera, che prende colore da lui, ha voluto contarsi. Ora si conosce quanta essa è. Una estrema sinistra in somma la abbiamo. Staremo a vedere se la sinistra che raccolse i suoi voti su Crispi saprà tenersi raccolta e se saprà presentare un sistema di governo. Mi pare che il *Diritto* sia lì per manifestare le idee della sinistra. Non so poi, se quelle del Crispi, o del Mordini. Vedremo. L'importante è adesso, che il ministero Ricasoli abbia rinunciato all'esclusivismo dell'antica maggioranza e che la opposizione abbia cessato di essere opposizione ad ogni costo, e cominci a diventare, come dicevano i francesi, *possibile*.

L'unione può trovarsi nelle idee della riforma e semplificazione amministrativa, e nell'assetto finanziario. Se si forma un partito assennato, la cui condotta abbia espressione nel titolo di *riformatore progressista*, i Veneti saranno per la maggior parte di quello.

Domani si farà l'elezione dei vicepresidenti e dei segretarii. Si dice che si voglia far luogo a due Veneti, uno nella vicepresidenza ed uno nel segretariato. Però, c'è ancora dell'incertezza circa alla scelta. So che taluno ha rinunciato l'offerta fattagli, perchè l'occupazione sarebbe troppa per lui. Molti deputati Veneti mancarono oggi ancora; ma quando udranno che le loro elezioni vennero verificate si affretteranno di certo a comparire, importando che sulle prime non ci manchino.

Vi posso affermare positivamente, che il governo ha preso l'iniziativa per lo sgravio dell'imposta fondiaria nel Veneto e per la perequazione delle imposte; e ciò in uno speciale progetto di legge. Se questo non potrà essere passato immediatamente, il suo effetto però comincierà coll'anno 1867, in quanto ogni maggior somma che si pagasse nella 1.a rata non sarebbe che un acconto per la seconda. Così si ottiene per via parlamentare quello che qualche uno dei nostri politici di basso conio chiedeva improntamente ad un atto di arbitrio governativo.

Ho da annunziarvi una disgrazia. Il giurista Cassinis, già presidente della Camera dei deputati, ed ora senatore, pare che in un momento di aberrazione si sia tolto la vita.

—

Togliamo dal *Osservatore Triestino* il seguente dispaccio:

Vienna, 19 dicembre. La *Wiener Abendpost* di ieri annunzia: Secondo recentissime notizie da Parigi, l'Imperatrice dei Francesi intende partire alla volta di Roma il 20 dicembre.

—

Siamo ben lieti di poter annunziare che, finalmente, i Trentini imprigionati dall'Austria e condannati per il processo dell'agosto 1864, e pei quali avevamo insistentemente domandato che il nostro governo ottenesse l'esecuzione dell'amnistia promessa nel trattato di Vienna, furono posti in libertà.

—

La *Nazione* smentisce con queste parole la notizia data dal *Nuovo Diritto*:

Un giornale della sera pubblica, benchè con riserva, la notizia di un sanguinoso conflitto che avrebbe avuto luogo in Viterbo sabato sera fra i gendarmi e la popolazione. Ci crediamo in grado di assicurare che questa notizia è assolutamente infondata.

## Telegrafia privata.

AGENZIA STEFANI

*Firenze, 20 Dicembre*

**Parigi, 19.** Il *Moniteur* reca: Ieri furono scambiate a Vienna le ratifiche per il trattato di commercio tra la Francia e l'Austria.

**Berlino, 19.** Il conte di Bismark cedendo alle istanze del medico incaricò Savigny di dirigere le conferenze pella costituzione federale; il segretario di Stato Thiele del ricevimento del corpo diplomatico.

**Pietroburgo, 19.** Fu scambiata fra la Russia e l'Italia una dichiarazione relativa al diritto reciproco sulle società anonime, e sulle altre società, eccettuate quelle di assicurazioni.

**Agram, 19.** La Dieta della Croazia adottò l'indirizzo contenente deliberazioni favorevoli alla Croazia.

**Parigi, 19.** Il bollettino del *Monit. du Soir* parlando della missione Tonello dice: Si è autorizzati a credere che il Governo italiano lieto dei buoni risultati prodotti dal ritorno dei vescovi alle loro diocesi (?), persevererà nella via che tende ad aquetare completamente le coscienze e ad un leale accordo fra le autorità civili e le religiose. La scelta di Firenze come capitale, fu pegno e conferma della nuova politica. E' permesso di sperare che il governo pontificio non esiterà a prendere dal punto di vista economico e materiale le misure indicate dalla natura delle cose e a fondare su base solida i rapporti in cui si troveranno i suoi sudditi e l'Italia.

La *France* dice: Il viaggio dell'imperatrice a Roma potrebbe essere differito. Il *Temps* crede sapere che il governo francese abbia ricevuto l'atto di abdicazione di Massimiliano.

**Firenze, 19.** La Camera convalida alcune elezioni, indi procede alla votazione cumulativa per la nomina dei vice-presidenti, dei segretari e dei questori. Riuscì eletto a vice-presidente Mordini con 128 voti, Restelli ebbe 112, Pisanelli 110, Maurogonato 89. Continuano gli spogli.

### Chiusura della Borsa di Parigi.

Parigi, 19 dicembre

| | 18 | 19 |
|---|---|---|
| Fondi francesi 3 per 0[0 in liquid. | 68.92 | 69.25 |
| » » » fine mese | —.— | —.— |
| » » 4 per C[0 . . . | 97.80 | 97.60 |
| Consolidati inglesi . . . . . . . | 89 1/8 | 89 3/8 |
| Italiano 5 per 0[0 . . . . . . | 57.25 | 57.45 |
| » » fine mese . . . | —.— | —.— |
| » » 15 dicembre . . | 57.25 | 57.30 |
| Azioni credito mobil. francese . . | 510 | 506 |
| » » » italiano . . | — | 280 |
| » » » spagnuolo . | 288 | 303 |
| Strade ferr. Vittorio Emanuele . | 73 | 73 |
| » » » Lomb. Ven. | 376 | 377 |
| » » » Austriache . | 402 | 401 |
| » » » Romane . . | 73 | 73 |
| Obbligazioni. . . . . . . . . | 128 | 129 |

**PACIFICO VALUSSI**
*Redattore e Gerente responsabile.*

# ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII



Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.